Mega accordo Libia-ENI per gas e petrolio

Nuova intesa per lo sfruttamento del più grande giacimento del Mediterraneo - Reviglio: «Si tratta di una spinta verso l'internazionalizzazione delle attività economiche dell'ente»

ROMA — L'affare è di quelli grossi e Reviglio parla esplicitamente di «intese fra le più rilevanti raggiunte negli ultimi anni nell'area mediterranea». La delegazione ENI torna da Tripoli con in mano un contratto per l'acquisto di 750 milioni di metri cubi all'anno di gas naturale e un ulteriore approfondimento dell'accordo con la Libia per lo sfruttamento del giacimento petrolifero di Bouri. Questo pozzo è il più grande tra quelli scoperti nel Mediterraneo e entrerà in produzione nel 1987 e per il suo sfruttamento l'ENI aveva già stretto una joint venture con la National Oil company libica.

Il progetto prevede investimenti per 3200 miliardi di lire che saranno per l'80% a carico della compagnia libica. Quest'ultima raccoglierà l'ingente quantità di denaro tramite un prestito agevolato. Quando il giacimento entrerà in funzione produrrà otto milioni di tonnellate di greggio all'anno.

Quali vantaggi possono venire al nostro Paese da questo grosso affare? All'ENI rispondono: molte imprese italiane lavoreranno nella realizzazione del progetto. Si tratta di aziende all'avanguardia nel campo delle tecnologie marine di estrazione e la loro attività provocherà una ricaduta positiva sull'intero sistema economico italiano.

E per l'Ente nazionale idrocarburi che cosa comporterà?

Quando il giacimento entrerà in funzione, l'ENI avrà a disposizione notevoli quantità di greggio aggiuntive. Non dovrebbe esserci, quindi, carestia di petrolio.

All'incontro di Tripoli oltre a Reviglio e al ministro libico del petrolio ha partecipato una folta delegazione italiana, comprendente i massimi dirigenti dell'AGIP, della SNAM, della Snamprogetti e della SAIPEM. L'affare fatto ieri si inquadra in una strategia di collaborazione con la Libia, inaugurata dall'ENI nel lontano 1959. Rapporti, dunque, che vengono da lontano e che sono particolarmente fertili nel settore degli idrocarburi.

Reviglio ha commentato con soddisfazione l'intesa raggiunta: «Con l'accordo — ha detto — l'ENI conferma insieme alla sua capacità di proposta imprenditoriale, il suo ruolo trainante nella spinta espansiva verso la proiezione internazionale delle attività economiche». E ancora: «È questo un ruolo congeniale all'impresa pubblica che anche attraverso simili iniziative riafferma la sua funzione istituzionale e la sua intraprendenza».

Gulf ceduta per 20.000 miliardi

La SOCAL diventa «impresa planetaria»

È la terza fusione che si registra in campo petrolifero da un anno dopo quella della Du Pont-Conoco e della Texaco-Getty Oil

ROMA — Se non ci si metterà di mezzo la *Mobil*, la Standard Oil of California- *Socal* ha acquistato la Gulf per 13.4 miliardi di dollari, oltre ventimila miliardi di lire. Il condizionale si deve al fatto che la legge statunitense prevede una sorta di asta, l'offerta ultima più vantaggiosa sostituisce la precedente, a tutela dell'interesse degli azionisti. A scatenare la lotta è stato un gruppo di azionisti capeggiato da T. Boone Pickens della *Mesa Petroleum*. Già proprietario del 13% di Gulf, Pickens era arrivato ad offrire 65 dollari per azione. Alla sua offerta era seguita quella della *Atlantic Richfield* per 72 dollari superata, ora, dagli 80 dollari per azione della *Socal*.

Sono notizie che vengono da un altro mondo dove una fusione di queste dimensioni è vissuta quasi esclusivamente come una sorta di festival finanziario. Le azioni Gulf erano a 35 dollari, l'anno scorso, quando mister Boone Pickens iniziò la scalata. Ora guadagna 700 milioni di dollari per essere stato sconfitto dal concorrente. Tutti gli azionisti si vedono più che raddoppiare, da un momento all'altro, il capitale. La *Socal* chiede ed ottiene 13 miliardi di dollari in credito ad un consorzio bancario e le banche gioiscono: per prestare 6 miliardi al Messico, un paese sovrano che ha produzione e riserve di petrolio molte volte maggiori di quelle della *Gulf*, si è discusso per un anno e c'è voluto più di un pesante intervento politico. Per il credito di 13 miliardi di dollari alla *Socal* basta una settimana e si stappa lo spumante.

Li vale tutti quei soldi la *Gulf*? A stare ai libri, vale il doppio. Una società però vale sul mercato finanziario ciò che l'acquirente — se ne trova uno — è disposto ad offrire. E negli Stati Uniti questa è la terza maxivendita in un anno: prima fu la *Dupont*, gigante della chimica, ad acquistare la petrolifera *Conoco*; recentemente *Texaco* ha acquistato *Getty Oil*. Certe parti vengono rivendute ma se guardiamo alla *dote* delle due società (vedi tabella) ci accorgiamo che «contengono» quasi esclusivamente petrolio e gas. *Gulf* ha ancora un settore chimico; per il resto l'acquisizione ha proprio lo scopo di mettere insieme gli sforzi per cercare e produrre petrolio e gas in quantità tali da alimentare la propria rete di vendita dei prodotti petroliferi: le due società sono, da anni, affamate cercatrici di nuove fonti di petrolio dopo le nazionalizzazioni in Medio Oriente che hanno reso più doloroso il declino dei vecchi campi petroliferi negli Stati Uniti.

Dal lato finanziario, l'acquisizione è una manifestazione dell'estrema concentrazione della ricchezza finanziaria in Nordamerica. Nessuno al mondo, compresi Europa e Giappone, avrebbe potuto riunire i mezzi per acquistare la *Gulf* (problemi politici a parte). Dal lato industriale si avrà una concentrazione di investimenti nelle aree dove le società sono già presenti: Nordamerica; Africa (la Gulf è in Angola e Nigeria); Mare del Nord (sopratutto Gulf); Sudamerica (Gulf). La *Socal*, da sola, ha un programma quinquennale per 15 miliardi di investimenti entro l'85.

La *Gulf* ha annunciato di recente la vendita a interessi del Kuwait della rete di vendita in Italia. È un aspetto della insufficienza di fonti autonome di approvvigionamento. Tuttavia la strategia di queste concentrazioni industriali non può essere che a livello planetario, sia per diversificare le fonti che per utilizzare le immense risorse concentrate. Questo è vero anche sul piano tecnologico: se andrà avanti il progetto di estrazione di petrolio da sabbie scistose, di cui Socal e Gulf sono partecipi, lo sarà a livello della domanda sull'insieme del mercato mondiale.

Si discute se lo sviluppo «integrato» produzione-raffinazione-distribuzione dell'industria petrolifera mondiale sia un «modello» cui anche l'ENI (e altri enti statali) non può sfuggire. Molti lo hanno sostenuto, citando gli insuccessi nella chimica o nel nucleare dei gruppi petroliferi. Una finestra viene lasciata aperta per il carbone in quanto eventuale sostituto del petrolio in un futuro lontano. La profonda diversità di condizioni e di aspirazioni politiche, testimoniate anche da questo episodio, dovrebbero spingere alla cautela e ad una attenta analisi delle specificità.

Renzo Stefanelli

La dote dei due giganti

	GULF	SOCAL
Disponibilità di petrolio greggio - barili/giorno	1.169.000	2.914.000
Prodotti venduti - barili/giorno	1.385.000	2.375.000
Incremento degli investimenti in ricerche petrolifere 1970-80	+444 %	+513 %
Parte del petrolio e gas sul totale delle vendite	86 %	98 %
Parte dell'industria chimica sul totale delle vendite	9 %	1,5 %

PCI: si gioca sulla qualità il futuro dell'energia

ROMA — Di fronte alla pervicace assenza di una seria politica energetica del governo, il PCI ha presentato ieri una risoluzione alla Camera per impegnare l'esecutivo a realizzare un piano energetico più articolato ed aderente alle necessità di quello approvato dal Parlamento più di due anni fa. Lo sforzo dei comunisti per dare risposte in positivo alla crisi economica e sociale e, nel campo specifico, per far aderire le scelte energetiche al mutato quadro di riferimento, è stato illustrato ieri in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato Gianfranco Borghini, G.B. Zorzoli, Paolo Ciofi, Gianluca Cerrina e Lodovico Maschiella.

Il PCI — ha detto in particolare Zorzoli, responsabile della politica energetica — chiede un aggiornamento del PEN poiché l'Italia, oggi, non domanda tanto una quota aggiuntiva di energia, quanto una sua diversificazione, cioè la sostituzione di determinate forme di energia con altre: il che — ha aggiunto Zorzoli — pone problemi indubbiamente più delicati di una strategia di «semplice» aumento della potenza globalmente erogata. Il balletto delle cifre sulle ipotesi dei consumi futuri d'energia, poiché non discrimina fra energia elettrica ed altre forme energetiche crea solo confusione ed offre molti alibi all'assenteismo del governo.

Ma l'aggiornamento del piano energetico sarebbe sicuramente vanificato se non si arrivasse ad una parallela riforma delle strutture: dagli organi ministeriali (Cerrina ha ipotizzato la creazione di un «Ministero per le attività produttive», cui affidare tutte le competenze in campo energetico a livello di «Alto commissariato»), agli enti operativi, come l'ENEL (da trasformare — ha detto Borghini in «impresa produttiva», nella quale sia ben distinto il ruolo del consiglio di amministrazione da quello degli organi operativi) e l'ENEA (dal quale la scorporazione della DISP deve trasformarsi — secondo una precisa proposta di legge del PCI — in ente di controllo dei grandi rischi industriali).

Nella sclerosi burocratica delle strutture — ha aggiunto in particolare Zorzoli — si annida gran parte delle resistenze all'innovazione anche nel campo energetico. La mancata o scarsissima realizzazione della legge sui risparmi energetici ne è un caso emblematico: il Tesoro non eroga i fondi che la legge ha stanziato. Le indicazioni del PEN non vengono rispettate: il caso più clamoroso è quello del teleriscaldamento lombardo, bloccato dalle forti resistenze del governo a realizzare la centrale a carbone di Tavazzano (Milano) necessaria per fornire il calore all'impianto. Sicché una «fondamentale opzione strategica del PEN» (il teleriscaldamento, appunto) rimane lettera morta.

Anche se, nel nuovo scenario energetico, le previsioni della domanda elettrica risultano ridimensionate, rispetto alle ipotesi originarie del PEN, approvato alla fine del 1981, rimane valida, per il PCI, l'opzione nucleare e carbonifera (per un totale di complessivi 12 mila megawatt), considerati un «passo necessario per far fronte ai fabbisogni aggiuntivi di energia elettrica». Poiché, anche in questo campo il ritardo è molto marcato, occorre superare gli ostacoli attraverso una politica «omogenea per la sicurezza e l'impatto ambientale delle centrali». Bisognerebbe — ha concluso Zorzoli — rendere «obbligatorie le valutazioni di impatto ambientale secondo standard internazionalmente accettati, così da avere garanzie più specifiche per la tutela della salute e dell'ambiente».

Infine per il metano, che giunge abbondante dal gasdotto algerino, Cerrina ne ha sottolineato un «uso improprio» attraverso la sua utilizzazione per la produzione di energia elettrica. Occorre invece definire una politica di impiego non solo per le utenze familiari, ma anche per lo sviluppo delle attività industriali del Mezzogiorno.

Ino Iselli

Da lunedì prossimo cala di prezzo l'olio combustibile

ROMA — Da lunedì 12 marzo i prezzi dei vari tipi di olio combustibile scenderanno, per effetto del continuo calo di quotazioni del dollaro. L'olio combustibile ad alto tenore di zolfo (ATZ) diminuirà di 6 lire al chilo; quello a basso tenore di zolfo (BTZ) di 7 lire al chilo; infine l'olio combustibile fluido scenderà di 5 lire al chilo. Ecco i nuovi prezzi: 386, 424 e 524 lire, rispettivamente. Anche per altri prodotti petroliferi si sono verificati cali, ma non oltre la «soglia di invarianza», che stabilisce lo scarto massimo, in alto o in basso, fra i nostri e i prezzi medi al consumo della CEE. Attualmente la benzina italiana è più cara di 10,05 lire (la soglia è di 16,67 escluso IVA); il gasolio auto è meno caro di 3,34 lire e il gasolio riscaldamento più caro di 7,82 lire (per entrambi, la soglia di invarianza è di 13,05 lire). Ieri l'Unioncamere ha comunicato l'aumento dei prezzi subito a gennaio dai 36 prodotti del «paniere» recentemente rinnovato: si è trattato dello 0,7%.

In forte aumento le entrate fiscali Crescono di più le imposte dirette

In gennaio il gettito è salito di tremila miliardi (+28,8%) rispetto all'83 - L'Irpef ha fatto registrare un +10,7% - Inferiore l'incremento dell'IVA pari al 24,9% ma il ministero è soddisfatto

	Gennaio 1984 in miliardi	Variazione in percent.
1) Imposte sul reddito (totale)	7.711,2	+ 30,6
di cui IRPEF	5.707,7	+ 10,7
IRPEG	28,5	+ 3,3
ILOR	127,4	+ 27,4
Imposta/sostitutiva	1.758,5	+708,5
2) Tasse e imposte Affari (totale)	4.614,6	+ 27,3
di cui IVA	2.733,3	+ 24,9
Registro	284,9	+ 64,5
Bollo	211,2	− 7,3
3) Prod. consumi e dogane (totale)	1.180,0	+ 28,2
di cui imposta fabbr. olii miner.	1.040,0	+ 31,6
4) Lotto e lotterie	84,4	− 6,8
5) Monopoli	239,2	+ 18,5

ROMA — Le entrate tributarie sono aumentate in gennaio del 28,8%, rispetto allo stesso periodo dell'83. Il ministero delle Finanze fornisce i dati che sono sintetizzati nella tabella. Nel primo mese dell'84 l'introito complessivo è stato pari a 13.829,4 miliardi, oltre tremila miliardi in più rispetto all'anno precedente, quando, in gennaio, le entrate furono di 10.746,5 miliardi.

Se il gettito fiscale è cresciuto in media del 28,8%, l'andamento delle voci è stato differente. Le imposte dirette, infatti, sono cresciute del 30,6%, «nonostante — spiega il ministero delle Finanze — la revisione dell'Irpef e grazie al notevole risultato dell'imposta sostitutiva, che ha fornito 1758 miliardi, una cifra superiore alle previsioni». Quest'ultima tassa (quella che le banche pagano direttamente sui depositi, trattenendola poi dal conto del cliente) ha avuto una vera e propria impennata pari al 708,8%. Il perché di questo aumento vertiginoso non viene spiegato in alcun modo dal ministero delle Finanze. L'Irpef, invece, è cresciuta del 10,7%.

Le tasse e le imposte sugli affari hanno fatto registrare un incremento del 27% e il dicastero competente precisa che «anche questo va considerato un buon risultato, dovuto dal buon andamento dell'IVA». Il gettito dell'imposta sul valore aggiunto è, in particolare, salito del 24,9%.

Una forte crescita c'è stata anche nel campo delle tasse di registro. In gennaio sono aumentate del 64% (da 173 a 284 miliardi) e di quelle sulle concessioni governative (+243%).

Anche le imposte sulla produzione, sui consumi e sulle dogane salgono in modo consistente e hanno determinato un gettito pari al 28% in più. In questo caso l'aumento è determinato — sempre secondo il ministero — soprattutto dalla crescita delle tasse sugli olii minerali.

Per quanto riguarda, infine, i monopoli hanno fornito 239 miliardi (+18,5%), mentre il lotto e le diverse lotterie hanno fatto registrare una tendenza negativa. C'è stato un calo degli introiti del 6,8%.

Prezzi agricoli, ieri un'altra «fumata nera»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il ministro francese Rocard, presidente in carica del Consiglio, ieri sera alla fine della riunione dei ministri dell'agricoltura della CEE per la fissazione dei nuovi prezzi agricoli ha detto: «Abbiamo concluso niente ma era previsto e non bisogna perciò drammatizzare». Non ci sarà la prossima settimana la ventilata riunione straordinaria del Consiglio ma i ministri si ritroveranno domenica pomeriggio anticipando così di un giorno la riunione ordinaria fissata per lunedì 12 e martedì 13. E sarà domenica che Rocard presenterà agli altri ministri una «proposta nonformale» per risolvere i contrasti che sono ancora molto forti sugli importi monetari compensativi sulla produzione del latte e sulle misure per gli altri prodotti. Significa che il ministro francese non è ancora in grado di presentare una proposta di compromesso che abbia già almeno nelle sue linee generali il consenso delle altre delegazioni e che il dibattito è ancora tutto aperto. Significa anche che nonostante tutte le parole spese dopo il fallimento del vertice di Atene il Consiglio europeo del 19-20 marzo a Bruxelles si troverà ancora una volta sul tavolo non i problemi dello sviluppo della Comunità ma un contenzioso agricolo che i ministri non avranno saputo dipanare. Ancora ieri la delegazione della Gran Bretagna ha presentato una «lista della spesa» in 47 punti, gettata nella trattativa evidentemente per ricordare agli altri Paesi che la Thatcher non è disposta a collaborare fino a quando non sarà risolto il problema del rimborso britannico. Per il ministro Pandolfi «il macigno che sbarra la strada al negoziato è quello del limite alla produzione del latte e non è sicuro che possa essere rimosso neppure al vertice di Bruxelles». Per favorire un accordo sul latte la delegazione italiana ha presentato una sua proposta che porta in sostanza il tetto della produzione dai 97,2 milioni di tonnellate previsti dalla commissione a 98,6 milioni. Il milione e 400 mila tonnellate in più dovrebbe essere redistribuito tra i paesi membri in modo da tenere conto dei diversi tassi di aumento dei consumi. Insomma la delegazione italiana ha argomentato in chiave comunitaria la sua richiesta di non scendere al di sotto della produzione dell'83 e cioè 8 milioni e 300 mila tonnellate. Tedeschi, inglesi e commissione sono contrari perché comporterebbe un aggravio per il bilancio comunitario di circa 500 miliardi di lire. Parlando con i giornalisti il ministro Pandolfi ha lasciato intendere che per affrontare i gravi ritardi del settore agro-alimentare italiano bisognerà arrivare quanto prima a lanciare «un grande prestito verde sul mercato internazionale». Il ministro non ha smentito che potrebbe trattarsi di un prestito dell'ordine di mille miliardi di lire.

Arturo Barioli

Ad aprile a Roma nuova marcialonga dei coltivatori

ROMA — Nel pieno dell'azione in corso nel Paese contro il decreto governativo per il blocco della scala mobile, la Confederazione italiana coltivatori sta preparando una grande manifestazione nazionale contadina. La manifestazione si terrà a Roma nell'ultima settimana di aprile e sarà, di fatto, la continuazione della «marcialonga» che si tenne, sempre su iniziativa della Confcoltivatori, nel novembre scorso a Bruxelles e che portò nella capitale della CEE decine di migliaia di agricoltori. Alla prossima manifestazioen di Roma saranno presenti — nelle previsioni degli organizzatori — almeno 150 mila contadini per chiedere una nuova politica agricola comunitaria e il rilancio della nostra agricoltura attraverso un piano straordinario di interventi.

Pur non essendoci un rapporto diretto, è naturale che le vicende e le polemiche di queste settimane sulla scala mobile si avvertono anche nella preparazione di questa grande manifestazioen contadina. «A noi — dice Massimo Bellotti vicepresidente della Confcoltivatori — non è stato certo chiesto di avallare l'azione del governo sui problemi del costo del lavoro. Spetta al Parlamento dare un giudizio su questo decreto legge che interviene in un campo che è sempre stato oggetto di trattative tra le parti sociali. I coltivatori da sempre sostengono che la lotta all'inflazione è una necessità primaria, perché l'agricoltura e maggiormente penalizzata da questa situazione, ma la lotta contro l'inflazione si conduce anche con una politica dei redditi che sia equa».

Nel corso delle trattative che hanno preceduto il decreto legge del governo sulla scala mobile (trattative che per quanto riguarda le organizzazioni agricole venivano condotte su un tavolo separato), positive convergenze si erano verificate tra Confcoltivatori e Coldiretti, mentre diversa è stata la posizione della Confagricoltura. Queste trattative sono state interrotte senza nessuna giustificazione, e senza che potessero approdare a risultati concreti, con la presentazione del decreto legge. La Confcoltivatori chiede che questa trattativa riprenda, che i punti d'intesa già delineati si traducano in decisioni concrete. Per questo, la Confcoltivatori ha preso una serie di iniziative rivolte ai sindacati, alle organizzazioni agricole, ai partiti, al governo e al paese.

La più importante è, appunto, la manifestazione nazionale di fine aprile a Roma. Al tempo stesso la Confcoltivatori ha sollecitato un incontro con i presidenti dei gruppi parlamentari democratici, con il presidente del consiglio Craxi, perché i problemi dell'agricoltura italiana debbono essere avviati a soluzione rapidamente, per evitare che un ulteriore rinvio delle decisioni, ponga il nostro paese in condizione di ancor maggior debolezza alla vigilia del vertice della CEE di Parigi.

b. e.

Fulta Lombardia, conclusione unitaria Le proposte per rilanciare il settore

Due giorni di discussione dei consigli generali dei tessili - «Non abbiamo esorcizzato le divisioni. Abbiamo cercato una via d'uscita positiva, una direzione di rinnovamento» - Politica economica: «Serve un'inversione di tendenza»

MILANO — La riunione dei consigli generali della Fulta della Lombardia si è conclusa ieri a Milano, dopo due giorni di discussione, con l'approvazione unanime di un documento che contiene le proposte del sindacato sulla politica industriale del settore e sulle linee della contrattazione. Quindi, nel pomeriggio, è seguita una tavola rotonda che ha riunito allo stesso microfono i tre segretari generali della Fulta oltre al presidente della Federtessile, a quello della Camera di commercio di Milano, ai rappresentanti della Regione e al direttore dell'associazione degli industriali serici di Como.

Non si è trattato — è stato detto in conclusione — «di un modo di esorcizzare le divisioni che nel sindacato ci sono, e sono gravi. E' stato piuttosto un modo per cercare nelle cose, nell'esame concreto della situazione una via d'uscita che consenta al dibattito nel movimento sindacale di fare un passo avanti nella direzione anche di un suo rinnovamento».

Il quadro di riferimento è ormai sufficientemente delineato. Dopo una fase di stagnazione il settore mostra segni di ripresa eppure non si attuenerà il fenomeno della massiccia espulsione della manodopera dalle aziende; l'unità produttiva media avrà ancora meno dipendenti. Sembra interrotta, invece, la tendenza al decentramento della produzione verso i paesi in via di sviluppo: il tessile torna nei paesi fortemente industrializzati proprio per la progressiva incidenza degli investimenti necessari. Nel settore tessile vero e proprio, ha ricordato Piero Bassetti, si è arrivati a punte di innovazione strabilianti, come nel caso di una azienda giapponese che con 10 addetti per turno per sette giorni la settimana fa andare trentamila fusi, con un costo del lavoro che non arriva al 6%.

Può essere quello dell'occupazione in queste condizioni solo un problema del sindacato? Ha chiesto Rino Caviglioli, segretario della Filta-Cisl. E come il sindacato può contrattare questo processo, se non entrando nel merito degli indirizzi dell'azienda fin dal loro formarsi?

Giancarlo Lombardi, presidente della Federtessile, ha risposto negativamente all'interrogativo, ribadendo al contrario l'interesse degli imprenditori alla soluzione del problema dell'occupazione. Ma questo e gli altri problemi che le parti hanno di fronte — ha detto ancora — si risolveranno se si ritornerà a un clima di fiducia reciproca tra sindacato e imprenditori, e se si affronteranno i problemi per quello che sono. In questo senso «non so se avete più strada da fare voi, nella direzione di una discussione senza tabù sulla struttura del salario, o noi nel senso di una riflessione altrettanto senza pregiudiziale sull'orario di lavoro».

Insieme — ha concluso Nella Marcellino, segretaria della Filtea-Cgil — dobbiamo premere sul governo per una inversione di tendenza della politica economica per spostare risorse dalla rendita alla produzione. «Noi molti passi avanti nella nostra analisi e nella nostra riflessione li abbiamo compiuti; ma quando penso alle 200 ore di sciopero che siamo stati costretti a fare per firmare un contratto che ci si voleva negare pregiudizialmente, o a tutta la vicenda della scala mobile, vedo la sistematica frustrazione delle nostre energie migliori, il tentativo di contenderci e di negarci il diritto anche alle nostre prerogative irrinunciabili».

d. v.

Brevi

Manifestazione lavoratori riparazioni navali

GENOVA — La categoria si trova in gravi difficoltà per la crisi del settore e non gode della possibilità di accedere alla cassa integrazione. La protesta si è conclusa a palazzo San Giorgio, sede del consorzio del porto.

Agevolazioni del CIPI a 63 imprese

ROMA — Sono destinate agli investimenti e alla innovazione tecnologica tra i gruppi favoriti la FIAT auto, l'Alfa Romeo Avio, il Nuovo Pignone, la Selenia e la SGS-Ates. Anche la Videocolor avrà un credito agevolato.

Prezzi agricoli +1,3 % nel mese di febbraio

ROMA — È l'incremento registrato rispetto al mese di gennaio. Un aumento del 4,7% si è invece registrato rispetto al mese di febbraio dell'anno scorso. Il più alto rincaro lo ha avuto la zootecnia: +1,9%.

Riduzione del costo del denaro in Inghilterra

LONDRA — La Barclays Bank ha ieri ridotto il «tasso base» sui prestiti in sterline dal 9 all'8,75%. Di solito alla clientela migliore le banche praticano un tasso superiore di circa un punto al «tasso base».

Precisazione SIP sulla visita di Benzoni in USA

ROMA — Nessuna allazione è lecita sulla visita dell'amministratore delegato — come qualche organo di stampa aveva pensato —, ma un normale scambio di relazioni e informazioni

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	6/3	5/3
Dollaro USA	1595,75	1602,50
Marco tedesco	622,85	623,59
Franco francese	202,28	202,395
Fiorino olandese	551,995	552,48
Franco belga	30,43	30,475
Sterlina inglese	2368,05	2383,80
Sterlina irlandese	1912,50	1915
Corona danese	169,75	169,905
ECU	1391,78	1394,27
Dollaro canadese	1272,70	1280,75
Yen giapponese	7,122	7,158
Franco svizzero	754,83	755,785
Scellino austriaco	88,404	88,364
Corona norvegese	215,08	215,475
Corona svedese	208,28	207,885
Marco finlandese	287,125	287,675
Escudo portoghese	12,325	12,36
Peseta spagnola	10,817	10,814

La BNL crea la finanziaria: cederà azioni ai privati

ROMA — La Banca Nazionale del Lavoro ha indetto per il 31 marzo la riunione degli azionisti della *BNL-Holding*, una nuova società capogruppo finanziaria a cui saranno intestate le quote di capitale possedute dalla BNL in 35 società o «Sezioni di credito» della BNL stessa (che non sono banche ma vengono considerate come tali). Gli «azionisti» convocati il 31 marzo saranno gli stessi funzionari della BNL ma il progetto è di vendere, in futuro, azioni ai privati e quotare la società in Borsa.